

L'INTERVENTO MILITARE UMILIA LA POLITICA

*Lettera aperta ai Parlamentari italiani
16 settembre 1990 di don Tonino Bello*

Cittadini liberi dalle logiche di partito

Ci rivolgiamo a Voi, rappresentanti del Popolo italiano, in occasione del dibattito in Parlamento sulla crisi nel Golfo Persico e sugli interventi del nostro Paese.

Vorremmo farci sostegno alle vostre responsabilità di cittadini del mondo e di persone libere, prima ancora che di politici vincolati a logiche di partito, cui talvolta posizioni preconcepite possono far velo alla lettura della storia.

Vi offriamo, pertanto, alcune riflessioni per il discernimento delle scelte da compiere, utili a scongiurare il pericolo vicinissimo di uno scontro militare, dalle conseguenze imprevedibili, nella convinzione che esista ancora, e sia ampio, il margine per una soluzione politica e nonviolenta del conflitto mediorientale.

Siamo certi che non respingerete come prevaricazione questo appello della base popolare, non fosse altro che per il merito, da spartire col vostro, di non aver mandato per le vacanze di ferragosto le nostre coscienze.

Abbiamo sentito in questi giorni le ragioni pretestuose addotte da Saddam Hussein per giustificare dinanzi al mondo l'occupazione del Kuwait: enormi debiti e presunti diritti storici. Abbiamo assistito al suo strumentale tentativo di mobilitare le masse arabe in una nuova guerra santa. Abbiamo preso atto con sdegno dello squallido uso ricattatorio degli ostaggi occidentali.

Dall'altra parte abbiamo osservato il montare di un incredibile unanimità verso il distorcimento della risoluzione ONU, ad opera soprattutto degli USA, in un vero e proprio blocco navale militare, il cui unico esito sembra essere una guerra internazionale.

Questo grande entusiasmo per la gestione bellica della crisi del Golfo, già pericoloso per le inevitabili dinamiche destabilizzanti che innesca in tutta l'area mediorientale, serve solo a rilegittimare il potere della guerra e del militare, i cui indicatori di consenso collettivo erano rovinosamente caduti in ribasso dopo il crollo del muro di contrapposizione Est-Ovest.

Allora s'allunga la luce di verità sull'intera vicenda.

Non è forse questo il primo conflitto in cui mimeticamente l'Occidente industrializzato ridefinisce i suoi rapporti di forza con un Sud (e quello arabo rappresenta il Sud più rivendicativo in virtù delle sue risorse energetiche) che chiede di poter uscire da una collocazione storica di subalternità?

Se ciò fosse vero gli interrogativi che poniamo vogliono assolvere al ruolo di spina nel fianco delle nostre sicurezze.

È finito il tempo delle alleanze per interesse

Qual è il ruolo del nostro Paese in questi processi?

La nostra Costituzione prevede il ripudio della guerra e un sistema di difesa tale da escludere l'attacco fuori dai nostri confini. E allora come si giustifica l'invio di navi militari, con soldati anche di leva, e di armi nel Golfo Persico, con il dichiarato scopo offensivo di punire Hussein?

La particolare funzione dell'Italia, cui è attribuito il ruolo di Presidente di turno della CEE, non offre forse al nostro Paese l'autorità sufficiente ad un credibile rilancio dell'azione diplomatica, in vista di una conferenza capace di ricomporre tutte le fratture dell'area mediorientale?

Vent'anni di ritardi e di latitanze, uniti alla elevatissima tensione ormai raggiunta, non dovrebbero bastare a farci capire che è finito il tempo dei loschi affari e delle alleanze corrotte dagli interessi?

Ascoltare le ragioni di tutti i popoli, superare le reciproche paure, trovare convergenze che rispondano ai bisogni fondamentali dei poveri più che agli interessi delle lobby politico-militari, smetterla di spiegarsi la deflagrazione del disagio unicamente con gli accessi della follia altrui, far entrare (se credenti) nel gioco delle ragioni umane la logica eversiva e l'audacia profetica del Vangelo... è questo il compito a cui gli uomini di buona volontà sono oggi chiamati.

E che voi siate uomini di buona volontà sta a dimostrarlo la fiducia con cui vi interpelliamo, certi che non lascerete nulla di intentato perché alla politica, arte nobile e difficile, non venga inferta un'ennesima fatale mozione di sfiducia.